

LA POESIA DI PASCOLI: UNA SINTESI

IL SIMBOLISMO. Il simbolismo pascoliano presenta due tipologie: (a) quella comprendente **simboli intenzionali**, con esiti retorici e artificiosi (si legga, ad esempio, il poemetto *Il libro*) e (b) un'altra che si articola intorno a **simboli spontanei**. Tra questi ultimi, il più ricorrente è il **nido** al quale, spesso, sono collegati i **defunti** o i **cimiteri**, ma anche tutta un'altra ampia serie di simboli che esprimono una dialettica *dentro/fuori* (dentro, nel nido, c'è la sicurezza; fuori, invece, la minaccia, la paura, il pericolo...). Al nido sono collegate anche le **campane**, che assumono a volte connotazioni inquietanti, perturbatrici; producono incantamento o smemoratezza, ma anche il ritorno alla realtà. E poi ci sono gli **uccelli** che, come le campane, vengono dall'alto, da una dimensione sconosciuta; e che, come le campane, assumono una doppia valenza: consolatoria e inquietante.

All'immagine dei **defunti**, poi, sono collegati i **fiore**: molto spesso fuori stagione. Come vedremo, anche il frequente uso delle **onomatopée** contribuisce all'atmosfera simbolica della poesia pascoliana.

LA POETICA DEL "FANCIULLINO" – LO SPERIMENTALISMO. La poetica pascoliana può considerarsi espressa dalla prosa *Il fanciullino* (saggio scritto fra il 1897 e il 1903); qui, infatti, Pascoli afferma che in tutti noi si trova un fanciullino musicale, ossia "*il sentimento poetico*", anche se l'età adulta e la lotta per la vita ci impediscono spesso di ascoltarlo. L'allegoria del fanciullino significa l'identificazione della poesia con un momento di conoscenza primigenia ed "eterna", ovvero libera da ogni spessore storico e culturale.

In tale ottica, quindi, l'età veramente poetica è quella dell'infanzia; e, di conseguenza, poeta è colui che guardando "*con meraviglia, come per la prima volta*" a tutte le cose, dalle più grandi alle più umili, scopre in esse la poesia; attenzione: "la scopre", non "la inventa"! E scoprendovi la poesia "rinomina" le cose, attraverso un linguaggio che deve essere estremamente preciso: in tal senso, **il linguaggio della tradizione lirica italiana è per Pascoli generico**. Egli critica Leopardi per espressioni come "un mazzolin di rose e viole": rose e viole non fioriscono nello stesso mese e non stanno bene insieme.

Per tale via il discorso è "incrinato" nel suo impianto dall'attenzione per il singolo particolare. Insomma: lo stile del Pascoli è fondamentale per comprenderne la poesia: infatti, al piano del *significante sono geneticamente collegati i significati*, ossia le tematiche e i miti-simboli esaminati in precedenza.

Per sottolineare quest'indissolubile e fondamentale legame tra combinazione di segni e senso, tra stile e significato, Renato Serra – uno dei primi critici pascoliani – afferma che **i versi del Pascoli non si citano**, con ciò volendo appunto dire che la poesia pascoliana nasce non da un verso isolato, ma dall'intera suggestione di atmosfere, di suoni, di impressioni e di **connessioni simboliche** presenti in ogni singolo componimento.

Tale suggestione è originata, a sua volta, da una sorta di sperimentalismo che sovverte la forma poetica tradizionale e apre la via ad alcune fra le più innovative esperienze del Novecento.

Questo **sperimentalismo** si attua su vari piani:

- lessicale;
- fonico;
- retorico;
- sintattico;
- metrico/ritmico.

■ Sul piano **lessicale**, notiamo che il poeta si serve di termini precisi, persino tecnici, tratti da linguaggi settoriali, per indicare piante, animali, lavori dei campi, ecc.; per esempio: i "viburni" (*Gelsomino notturno*), le "valeriane" (*Nebbia*) o, ancora, il "prunalbo" (*Novembre*).

Contemporaneamente però, con una mescolanza audace, egli immette nel contesto poetico parole umili e quotidiane, da sempre tenute ai margini della tradizione letteraria o escluse da essa; per esempio: le "fratte" e le "porche" di *Arano*. Sia l'uno che l'altro accorgimento, in ogni modo, **sembrano spiegabili con l'esigenza, tipicamente simbolistico-decadente, di conferire al discorso una particolare suggestione evocativa o sensazioni particolari.**

- Alla stessa esigenza suggestiva-evocativa concorrono, sul piano delle strutture **foniche**:
 - l'uso dell'onomatopea o armonia imitativa: si leggano, per esempio, il "*gre gre di ranelle*" o il "*don don*" di campane ne *La mia sera*;
 - l'uso dell'allitterazione; infatti, sempre ne *La mia sera*, il verso "*Le TRemule foglie dei pioppi / TRascoRRe una gioia leggeRa*", con l'iterazione del gruppo consonantico TR e della R, produce una vibrazione di dolcezza che percorre la sera del poeta, dopo la bufera del giorno (si ricordi qui il "*quali per veTRi TRaspaRenti e teRsi*" di dantesca memoria).

In definitiva, quindi, come afferma Annoni, le **onomatopee non obbediscono a esigenze realistiche, ma creano un linguaggio chiuso, riservato, fuori della logica normale; in una parola: misterioso.** Infatti, nell'esempio prima citato, il suono di campane proviene da una dimensione sospesa al di fuori dello spazio e del tempo.

- Sul piano **retorico**, peculiare di Pascoli è l'uso dell'**analogia** e della **sinestesia**; un uso destinato a infittirsi nella poesia italiana del Novecento. Si leggano, per esempio, i versi: "*la Chiocetta per l'aia azzurra / va col suo pigolio di stelle*" (*Il gelsomino notturno*); "*voci di tenebra azzurra*" (*La mia sera*); "*dai calici aperti si esala / l'odore di fragole rosse*" (*Il gelsomino notturno*).

- Il piano retorico è, per così dire, "servito" da quello **sintattico**: sia con il rifiuto quasi sistematico della subordinazione, attraverso l'accostamento per asindeto (cioè senza congiunzione) delle immagini le une alle altre; sia anche con il frequente uso della sintassi nominale, vale a dire delle frasi senza verbo: per esempio, "*E non il suono di una parola: / solo un sorriso tutto pietà*" (*La tessitrice*).

- Resta da esaminare, infine, l'aspetto dello stile legato al piano **metrico-ritmico**. Al riguardo, si può affermare che il verso pascoliano segue un andamento particolarissimo, tale da rinnovare profondamente anche metri tradizionali quali l'endecasillabo. Ciò avviene soprattutto per mezzo delle **pause**, degli **accenti**, della **punteggiatura** e degli **enjambement**. In particolare, per quanto si riferisce alla punteggiatura, Pascoli ricorre spesso ai puntini di sospensione, agli interrogativi e agli esclamativi, per sottolineare quel nucleo tematico prediletto che è il mistero della vita, evidenziato ulteriormente anche dal frequente ricorso all'enjambement: a produrre un ritmo franto e inconsueto. Ciononostante, però, il verso – a una prima lettura – non risulta quasi mai elaborato, ma appare anzi semplicissimo.

CONCLUSIONI. Le prime conclusioni alle quali è possibile giungere, dopo il precedente excursus stilistico, sono le seguenti:

- in Pascoli, la parola e la frase poetica tendono a perdere in significato e ad acquistare in allusività; il che equivale a dire che esse, piuttosto che denotare, connotano o evocano;
- lo "sperimentalismo" pascoliano, nato da una travagliata concezione della vita e, allo stesso tempo, riflesso di una condizione di disorientamento sociale, rompe il clima della tradizione classicheggiante italiana e si accosta, anche se non completamente, alle esperienze del simbolismo europeo;
- quanto precede, appunto, per mezzo dell'inedita mescolanza di linguaggio e termini aulici con altri umili e bassi; e per mezzo degli altri accorgimenti stilistici che si sono visti;
- in questo senso, la poesia di Pascoli è poesia del Decadentismo, essenzialmente simbolica e musicale.